

I VALORI DOPO L'11 SETTEMBRE

di Paolo Patui

Dicono sia colpa della televisione, della frenesia della vita moderna oppure di quell'opportunismo –oggi lo chiamano “flessibilità”- capace di trovare sempre l'appiglio giusto per cambiare le carte in tavola. Insomma trovarne le cause è difficile, eppure l'effetto appare evidente: è sempre più raro trovare un filo conduttore capace di unire fra loro, in modo coerente e non contraddittorio, le valutazioni con cui si analizzano la realtà, la cronaca, la storia. A dimostrazione di ciò calza a pennello la polemica sul motto “credere, obbedire, combattere” riaffiorato sulla facciata di una scuola palmarina, Molte lettere in proposito, molti articoli di cronaca, e poi ancora interviste, sono stati pubblicati su quotidiani, settimanali e mensili; molte telefonate sono state ospitate in trasmissioni radiofoniche e televisive, più o meno faziose, più o meno imparziali. E molte delle voci che si sono levate hanno preso le parti di quello slogan, individuando negli imperativi cari a Mussolini “tre valori imperdibili”. Tutto questo accadeva prima della fatidica data dell'11 settembre. Si sa: dopo l'11 settembre il mondo è cambiato e ha preso atto di cosa vogliono concretamente dire fanatismo e fondamentalismo; ha riconosciuto come la tolleranza e la democrazia siano valori costituenti la cultura e la civiltà dell'occidente; ha tacciato l'Islam di intolleranza, di antidemocrazia, di privazione della libertà, di disparità sessuale. Affermazioni spesso radicali e in alcuni casi ineccepibili. Dove stanno allora l'incoerenza e la mancanza di logica? O, se vogliamo, l'eccesso di flessibilità? Nel fatto che solo pochi giorni prima dell'attentato alle torri gemelle e al Pentagono la democrazia pareva un ormai vecchio sistema non del tutto consono all'accelerazione dei cambiamenti; si parlava sempre più insistentemente della necessità di personalità forti, di leader, di accentramento dei poteri. Si sosteneva per di più, da parte di alcuni, che quei tre verbi all'infinito erano valori irrinunciabili. Sarebbe bello sapere se adesso, dopo l'undici settembre, quel motto è ancora un insieme di valori da proporre come modello di una civiltà libera e democratica. O non è forse vero che “credere obbedire e combattere”, in altra forma –ma nemmeno troppo- e con altre parole, sono stati i tre comandamenti basilari grazie ai quali chi ha pensato il devastante attentato, ha potuto poi anche realizzarlo? I kamikaze che hanno pilotato quegli aerei hanno creduto ciecamente, obbedito ciecamente e –a modo loro- combattuto. Non è forse evidente che quei tre comandamenti, finiscono per essere la pietra portante di qualsiasi fondamentalismo, orientale od occidentale che sia? Non c'è coerenza allora nel considerare quel motto valore da apprezzare in occidente e da disprezzare in oriente; non c'è logica nel giudicarlo educativo prima dell'11 settembre e diseducativo poi. Almeno questo insegna una visione organica, coerente e umana della storia.

novembre 2001